

*COMUNITA' DELL'ISOLOTTO
ASSEMBLEA DOMENICA 26 FEBBRAIO 2017
Paola, Tina, Luciana, Carmen, Francesca*

“ UN SORRISO VI SALVERÀ ”

*E' il titolo di un libro scritto da "GIGI" - Pierluigi Ontanetti,
Attingeremo alle sue parole per riflettere insieme sulla sua assenza*



FIRENZE VENERDI' 17 FEBBRAIO 2017

Premessa

Abbiamo condiviso con Gigi risorse e limiti, pregi e difetti.

Non siamo qui a fare l'elogio funebre ma a valorizzare messaggi, intuizioni, problematicità: a riflettere e socializzare il senso ed i percorsi della sua e della nostra vita.

Gigi si firmava "piccolo uomo", era consapevole dei propri limiti ed anche noi non parliamo di lui come una persona senza difetti o difficoltà nelle relazioni. Non sempre è stato facile accogliere il suo modo di porsi, le sue diversità, il suo carattere. Di fronte alla morte, ad ogni morte, siamo portati a leggere i vissuti delle persone valorizzando soprattutto gli aspetti positivi.....a volte sinceramente.....altre con ipocrisia ed insincerità.

Forse la morte è il momento in cui si riesce ad andare "oltre" le difficoltà delle relazioni e dei conflitti per valorizzare la positività dell'anima profonda di ciascuna/o di noi.

Forse è a partire dalla morte che dobbiamo imparare a vivere

Forse è a partire dalla morte che possiamo imparare ad amare i nostri limiti ed i limiti degli altri e delle altre

Lettura biblica

Le letture di introduzione al tema di questa mattina hanno il senso di inserire le nostre riflessioni nel quadro dei grandi messaggi che sono scaturiti dalle tante storie dei cammini dell'umanità e in una ricerca positiva di impegno e di speranza.

Il nostro riferimento alla memoria dei testi biblici ed alla lettura di brani del vangelo fa parte della nostra identità, cultura, vita, perché siamo cresciute/i con quei riferimenti culturali e di ricerca dei valori, ma non è mai un rito e un riferimento scontato, è ogni volta ricerca di un contributo di senso ai vissuti di ogni giorno. In questa chiave di riferimento si riconosceva anche Gigi, leggiamo un testo e diamo a lui le parole di commento

Dal profeta Isaia

Forgeranno le loro spade in vomeri,

le loro lance in falci;

un popolo non alzerà più la spada

contro un altro popolo,

non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Isaia 2,4.

Nel deserto prenderà dimora il diritto

e la giustizia regnerà nel giardino.

Effetto della giustizia sarà la pace,

frutto del diritto una perenne sicurezza. Isaia 32,16-17

II lupo dimorerà presso l'agnello
e la tigre si accovaccerà accanto al capretto,
il vitello e il leone pascoleranno insieme
e un bimbo piccolo li condurrà per mano.
La mucca e l'orsa staranno insieme al pascolo
e i loro piccoli si sdraieranno insieme
e il leone come il bue mangerà l'erba.
Un bambino lattante giocherà sul covo dell'aspide
e un bambino appena svezzato
stenderà la sua mano nella tana della vipera.....
non si farà più del male né si compirà più strage

Dal vangelo di Matteo

Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio Matteo 5, 9

Da Sorridere al cancro , di Pierluigi Ontanetti

Fratricello mio fraticello

[...] Stamani ha incontrato per primo me, ha trovato un uomo che non vive quell'agonia e che ringrazia tutti i giorni, tutti, il buon Dio, GRANDE SPIRITO CHE ANIMA LA VITA DEL CREATO, per le bellezze del mondo e per la vita che continuamente si rigenera.

Quel fraticello non sa che stamani ha incontrato un uomo che ha posto al centro della vita il più bel gran dono che DIO ha fatto all'umanità tutta e per sempre;IL PANE E IL VINO, L'EUCARESTIA, che è per tutti indistintamente GRATIS. Solo quell'eucarestia che non chiede tessere o condizioni particolari ma desiderio di PACE E VERITÀ'.

Spero di incontrare nuovamente quel fraticello perché voglio spiegargli che è una BESTEMMIA delegare DIO e il suo "Primogenito" in cose che riguardano ognuno di noi esseri umani. A me credente è chiesto proprio dalla fede di collaborare con Dio perché il REGNO..CHE E' GIÀ' TRA NOI diventi visibile, annusabile, toccabile e sperimentabile dall'umanità.

IO VOGLIO ESSERE LA SECONDA ALA DEL CREATORE,non un mendicante impaurito che di se conosce solo il limite fisico e non il dono della creatività dell'ironia e del miracolo.

Spero proprio di reincontrare quel fraticello per chiedergli se vuole con me, organizzare una festa col fine di aiutarci tutti a diventare PAZIENTI buttando via "il malato"e da PAZIENTI tentare all'infinito di scoprire in noi l'energia che nasce dalla FRAGILITÀ' RAPPRESENTATA DALLA CROCE. Fragilità non è sinonimo di debolezza impotenza e sottomissione, ma coscienza del proprio limite.

Solo allora scopriremo come d'incanto che PREGHIERA è esperienza di vita attiva e di partecipazione matura e responsabile alla vita del Creato e nella storia umana, che preghiera è il corpo che la nostra persona indossa, che preghiera è un SORRISO GRATUITO Vorrei dirgli che la via della nonviolenza è l'unica via che aiuta gli uomini, le donne e i popoli a diventare soggetti creativi e non carcerieri di se stessi. Che per AFFIDARSI A DIO occorre scoprire e sperimentare che siamo stati PENSATI DA LUI, FIGLI PARTNER liberi, non dipendenti; per il semplice motivo che LUI è nonviolenza in persona.

Per quanto tempo ancora, i popoli rimarranno vittime della teologia sacrificale che la chiesa temporale ha fatto propria per mantenere il potere sulle persone e i popoli?

La presenza di Dio nella storia che passa attraverso l'esperienza del Cristo è ben altra cosa, perché è esperienza di libertà, dove le leggi e le regole fatte dagli esseri umani, dovrebbero essere solo strumenti che facilitano il cammino dei singoli e dei gruppi umani verso la Verità.

Persone con due cuori

Da giovane ho sempre pensato che i dottori non dicevano tutta la verità sulle malattie, la nascita e pure sulla composizione del corpo umano. Pensavo a quando a circa quattro anni dalla mia nascita, stavo quasi per morire per una causa che ancora non conosco.

Quando penso a quella esperienza, ricordo in modo quasi perfetto che il mio corpicino era impegnato ad ascoltare le voci intorno; osservavo gli sguardi e il muoversi delle mani di mia madre e di tutti gli adulti che si accostavano al mio letto. Vedo ancora Enzo che parla con un medico con voce forte quasi fosse il segno dell'impotenza davanti ai fatti. Anche il silenzio dei tanti che venivano a trovarmi e le frasi bugiarde, ero intento ad ascoltare.

Oggi; ancor oggi a quarantadue anni ho netto il ricordo che io sentivo come una vocina che mi diceva: "Non dormire, Gigi, riposa, ma non dormire, passa la notte e forza: vai avanti!"

Da molti anni ormai l'ascolto della voce che ti viene da dentro è per me nutrimento quotidiano. Ognuno chiami come vuole questa voce, che importanza ha! L'importante è fare silenzio dentro e, sempre, ascoltare questa voce che mai urla, ed agire di conseguenza.

È la coscienza che parla?

Sento che questa vocina va oltre il sentire del corpo e la capacità del cervello di decifrarlo.

Comunque sia, è per me il secondo cuore che ognuno di noi ha, e la rivoluzione a cui penso parte proprio dal decidere di dare ascolto a questo secondo cuore. Il silenzio interiore e l'ascolto non negano il diritto al godere e allo stare bene con se stessi e gli altri, anzi, il silenzio interiore dà la forza per lottare contro la

vigliaccheria che spesso nella cultura occidentale scambiamo con la parola prudenza intelligente per mascherare la paura.

Quanti sbagli nel genere umano abbiamo fatto anche noi nonviolenti e quanti ne faremo! Se ci pensiamo bene gli sbagli vengono dal non ascolto di quella vocina, ma dal solo sentire le pulsioni del corpo che, giustamente agitato magari per un fatto di ingiustizia, si muove d'istinto come il mondo animale. Le buone, goderecce e utili cose che ognuno di noi è riuscito a realizzare nella vita, nascono dall'ascolto di quella vocina e la fatica per realizzare quella buona cosa si trasforma in felicità. Anche in Bosnia, a Sarajevo, alcuni amici, fratelli, compagni di quella città, sentivano una vocina. Fahria e sua moglie Ramisa mi dicevano spesso che per essere persone giuste bisognava avere il coraggio di ascoltare il cuore e comportarsi di conseguenza. Essendo coerenti si è uomini. Se per un'ipotesi assurda, potessi formare un governo, nominerei Fahria e Ramisa ministri per gli affari sociali, perché nei mesi di guerra che ho vissuto a Sarajevo, sempre hanno mostrato, pur soffrendo, il senso della giustizia e il rispetto del diritto a esistere.

Oggi mi sento di dovere delle scuse al mondo della medicina e ai medici, perché la scienza, quella vocina non la conosce e non la può decifrare.

Neanche una commissione mista di livello mondiale, formata da scienziati e cardinali potrà conoscere e decifrare la vocina che è in ognuno di noi. Fatemelo dire.

Il buon Dio, che è il Grande Spirito che anima la vita del Creato, è proprio un Grande!

(da -Un sorriso ci salverà - di Pierluigi Ontanetti)

Parole al vento?

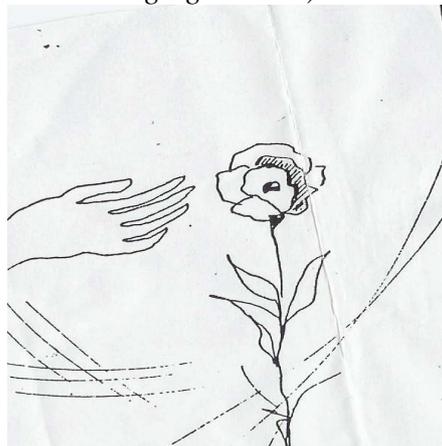
Guardo la storia che stiamo vivendo e PENSO IL DOMANI,

Un groppo alla gola sale veloce ma la tristezza non vince.

Gli uomini e le donne di scienza riusciranno a vincere il potere che li rende schiavi, e, seduti dentro il grande cerchio della vita, sapranno intrecciare conoscenza e competenza.

Apriranno insieme, porte e finestre verso lo sconosciuto col fine di partecipare al mantenimento dell'equilibrio del Creato dove rispetto e gioia rimangono eterni sposi.

(Da " Sorridere al cancro? E perché no!" giugno 2003)



Piano piano

Piano piano, ho scoperto che debole diventa solo il corpo, grazie al passare del tempo terreno.

Piano piano, camminando tra il silenzio degli uomini che uccide l'anima, e il sorriso di chi non ha più lacrime, ho imparato che accettare la conflittualità e viverci dentro, significa accogliere la propria fragilità e la fragilità altrui.

Piano piano, camminando dentro il giorno e la notte, ho imparato che vivere la lotta significa non morire mai.

Piano piano, ho imparato che per vivere la lotta occorre il silenzio dentro.

Piano piano, si può arrivare al silenzio dentro che ti fa sentire la vocina.

Piano piano, ho imparato che per cercare la verità occorre il silenzio dentro e sentire la vocina.

Piano piano, ho imparato che chi sa tutto e non sbaglia mai non esiste, e se esiste è nato cadavere, mai ha sentito la carezza del sole.

Piano piano, ho imparato che essere "piccoli" è meglio che essere dei potenti.

Piano piano, ho imparato
che preferisco essere chiamato "sbagliatore"
che non essere considerato un essere umano...
meritevole di sole e di libertà.

Piano piano, ho imparato
che il mio essere sacro, perché unico e irripetibile,
è più importante del mio corpo.

Piano piano, ho imparato
che la libertà si trova superando la paura che è in noi.

(da -Un sorriso ci salverà - di Pierluigi Ontanetti)

Questa terra è la mia terra

Da molti anni, ormai, quando cammino, cerco di fare meno rumore possibile, anche quando cammino per le vie del centro di Firenze.

Camminare è andare verso, entrare dentro...

A nessuno è permesso di entrare senza chiedere il permesso.

Non ho imparato la lingua delle piante, degli animali, dell'acqua e della terra, ecco perché cerco sempre di camminare in punta di piedi, piano piano, senza schiacciare ma appoggiando il piede come per chiedere "scusa, posso entrare?"

In ogni luogo dove appoggio il piede per camminare, dai colli del Mugello all'Africa, dai monti dell'Abetone all'Inghilterra, dalle catene delle Alpi alla Sicilia, dai vialetti dell'Isolotto (il mio quartiere) alla terra di Bosnia, sento che quella terra è la mia terra.

Non mi sento padrone ma parte, esistiamo insieme.

Questo sentire vale anche per le persone che popolano la terra. Per entrambi è importante il rispetto e la conoscenza. Non si è padroni di niente, ma parte di un equilibrio che esige attenzione.

Forse è per questo che non sopporto le radioline accese sulla spiaggia d'agosto, che coprono la voce del mare e della sabbia. Forse è per questo che non sopporto gli inutili schiamazzi e gli stereo in montagna; cantare sì, quello va bene, perché è la voce delle persone che esprime il sentimento di quel momento.

Si è cittadini del mondo, non perché la cultura giuridica riconoscerà questo diritto o dovere.

Si è cittadini del mondo perché si è parte integrante della realtà conosciuta e sconosciuta; il Creato.

Non siamo nati Italiani o Tedeschi; siamo nati uomini e donne, in natura non esistono le frontiere, i check point, o l'ufficio emigrazione.

Anomale sono le persone che non sentono morire parte di se quando una creatura muore per fame.

Anomale sono le persone che pensano "tanto a me non tocca", perché non si accorgono che nella guerra combattuta a migliaia di chilometri, muore anche un pezzo del loro esistere.

Ecco perché, in punta di piedi, piano piano, sono andato nella terra che è la mia terra e poi, in punta di piedi, sono tornato nella terra dove sono nato.

A Sarajevo, in molti mi hanno chiesto perché ero andato lì, ed io, piano piano, quasi sottovoce, rispondevo, a chi mi era possibile, e mai in pubblico, che quella terra era anche la mia terra.

Chissà se qualcuno degli amici di Sarajevo, dopo mesi di condivisione, avrà capito una piccola verità di un piccolo uomo.

Sperò di sì.

Salutare Sarajevo è stato per me molto doloroso, ma la vocina che mi chiamava aveva ragione; era giusto per me e gli altri, che continuassi a camminare.

(da -Un sorriso ci salverà - di Pierluigi Ontanetti)

La felicità

Non penso alla felicità come a quei film americani dove alla fine tutti vivono felici. In *Mary Poppins* anche le governanti ballano con i padroni di casa. Ma in casa dove *Mary Poppins* lavora, chi lava le mutande cacose dei padroni di casa e dei figli?

Alla fine del film, *Mary Poppins*, dopo aver portato il suo messaggio, se ne torna da dove è venuta; le serve continuano a fare le serve e nessuno muore. Nei film americani, a quei tempi, nessuno doveva morire: bastava la guerra in Vietnam.

Mi scappa da ridere e penso agli aiuti umanitari, quelli della pace ufficiale e alla Croce Rossa Internazionale.

Io, invece, guardo all'altra felicità, quella che tutti hanno vissuto per un istante, per un giorno o un breve periodo. Ho vissuto miliardi di volte momenti di felicità, che ti cambiano la vita e che valgono cento, mille volte un orgasmo.

Qualche anno fa andammo con altre persone più giovani di me, gli scout, in una zona montuosa vicino al Passo dell'Abetone; c'era un ponte di corde e legno vecchio, stretto e lungo.

Mossi i primi passi per attraversarlo, i giovani si bloccarono dalla paura, trasformandosi in pezzi di legno.

Ci volle un bel po' di pazienza, calma e parole dette sottovoce perché mollassero la presa.

Durante il pranzo, cucinato sul fuoco a legna, parlammo del ponte che, oscillando per via delle corde, non dava affatto sicurezza. Due giovani si presero per mano e, con le gambe che tremavano come foglie, attraversarono il ponte e tornarono indietro.

Partirono senza che io fossi presente, perché nel frattempo ero impegnato a cercare un cespuglio: anche i pacifisti fanno la cacca.

Osservai la scena da dietro il cespuglio; quando le persone misero i piedi sulla terraferma, cominciarono a ballare e a cantare dalla gioia ed io, come è mio solito fare, sorrisi dentro di me e mi sentii felice, non tanto perché erano stati sul ponte, ma perché avevano superato la paura e si erano fidati di altre persone, avevano avuto il coraggio di mettersi in tasca la loro paura e partire. Anche in quel momento sentii che dedicare tanto tempo alle persone giovani era una buona cosa e motivo di felicità.

Nell'esperienza vissuta con le persone dei Beati i Costruttori di Pace, ho avuto tantissimi momenti di felicità, perché vedevo la gente felice di aver compiuto gesti che i grandi esperti, ma anche la gente comune, pensavano impossibili.

Durante la marcia dei 500, quanta tensione, quante discussioni e incazzature, quanto freddo, eppure abbiamo trovato la forza di affrontare il limite che si presentava ogni istante.

Come non potevo essere felice in quei momenti?

La marcia dell'Agosto del '93 "Mir Sada": 2300 cittadini disarmati che entrano nel territorio di guerra in Bosnia, senza riuscire ad arrivare a Sarajevo.

In tanti parlano di una sconfitta ed usano termini negativi nel ricordare quell'esperienza. Chi mi conosce sa che sono una persona che non si accontenta del meno peggio, anzi, da me e dagli altri chiedo tantissimo, forse perché credo che gli uomini, tutti indistintamente, abbiano ricevuto dalla natura il dono del miracolo

Ognuno di noi, se lo sceglie, può buttare il cuore oltre l'ostacolo e poi cercare la strada per andare a riprenderlo, e più l'ostacolo è grande più quel cuore sarà pieno di felicità.

L'ostacolo da saltare che ho scelto è quello dell'ingiustizia, un ostacolo immenso che fa oggettivamente impressione a chiunque. Tutte le volte che cerco la strada per affrontare questo ostacolo, vivo momenti di felicità, perché sento sempre di più che l'ingiustizia può essere superata e penso che questo sentimento sia comune a tanti.

.....Chi si rivolta con violenza, anche se non fisica, mostra solo di aver paura.

Chi, mostrandosi pacifista, in nome della verità storica, sputtana tutto e tutti, farebbe bene ad andare da uno psichiatra e chissà.....forse capirebbe che la verità storica è soggettiva.

Esiste la verità dei potenti e la verità dei sottomessi. Io sono felice quando, con i sottomessi, sperimento nel limite vie nuove di giustizia e del rispetto del diritto. A Sarajevo sono stato felice anche quando mi sono trovato davanti ad una persona che appartiene alla categoria dei sottomessi e voleva impedire in tutti i modi l'azione sul Ponte Vrbanja: diceva che andare su quel Ponte voleva dire morire. Ancor oggi sono stato felice perché questa persona, ancora con le sue idee, mi ha offerto un caffè e da me ha accettato sigarette da fumare insieme.

Basta, cari amici e compagni pacifisti, basta fustigarsi per i limiti che abbiamo vissuto!! Siamo tanti "sbagliatori" che pretendono di camminare e andare avanti?! Sì! Andiamo allora avanti disposti a rischiare di nuovo, ad incazzarci, a mandarci a quel paese e al contempo, mentre sentiamo di essere felici dentro, diciamo agli altri che la felicità è un'esperienza possibile per tutta l'umanità. Io ci credo, e voi? Andiamo avanti, mobilitiamoci, conquistiamola questa felicità, disposti a cascare tante volte e a graffiarci i ginocchi come quando una persona comincia a camminare. Il limite non è fallimento!

..... Tutte le esperienze nonviolente a cui ho partecipato in questi anni, grazie ai Beati i Costruttori di Pace, all'associazione Papa Giovanni XXIII, Pax Christi ed altre, sono state non un passo ma un salto, un bel salto in avanti, e i signori della guerra lo hanno capito da un pezzo. Abbiamo imparato tante cose in questi anni, a un prezzo altissimo, ma non abbiamo scelta: o andiamo avanti consci che dovremo pagare prezzi ben più alti, perché il potere dell'economia non fa sconti a nessuno, o ci fermiamo, rimanendo schiavi sempre, noi e i nostri figli, del grigio che accompagna l'imperialismo.

Gli "sbagliatori" saltano in avanti e tracciano vie mentre i "sapienti" quelli che comprendono e conoscono tutto lasciano che le cose accadano quasi fosse colpa della natura o di un dio.

Gli "sbagliatori" ascolteranno tutti la "vocina" e diventeranno un grande popolo colorato; i "sapienti" camminando a braccetto con il grigio che accompagna l'imperialismo economico, invecchieranno forse con la paura senza mai avere apprezzato il calore di un raggio di sole.

(da -Un sorriso ci salverà - di Pierluigi Ontanetti)

Un grazie a nessuno

Il vero grazie, quello di cuore, l'ho detto, nel corso della mia vita, solo alle persone avversarie.

Grazie di cuore lo dissi al preside della scuola dopo una manifestazione studentesca. Grazie lo dissi al Prefetto o Questore che non diede l'ordine ai poliziotti di caricare o disperdere la nostra occupazione della scuola e il corteo fino al comune. (Ero ancora

alle medie inferiori, anno scolastico 69-70; occu-pammo la scuola e da lì nacquero nella scuola italiana i comitati degli studenti e quelli dei genitori).

Grazie, con il cuore, lo dissi alla pattuglia della polizia che ci fermò mentre attaccavamo i manifesti contro il regime militare in Grecia.

Ho detto tanti grazie, con il cuore, alle persone avversarie che accettavano la relazione umana, prima del rapporto tra ruoli.

A coloro con i quali ho condiviso quasi tutto; a coloro che hanno con me, insieme, tracciato percorsi possibili di libertà; a tutti i membri della comunità dell'Isolotto; a tutti e a tutte le amiche e compagni di viaggio, confratelli e sorelle, educatori scout dell'Isolotto.

Ai compagni di strada dei Beati i Costruttori di Pace, che in questi anni hanno tracciato sentieri importanti per la storia umana.

A tutte le persone incontrate per strada, alimento di speranza.

Ai compagni, tutti, ma proprio tutti, e amici di Sarajevo, verso i quali nutro affetto per avermi consentito di condividere con loro, nella fame, il freddo e la miseria, la speranza per un mondo giusto, non sento di dire "grazie".

È come se dopo aver fatto l'amore dicessi alla compagna "grazie"! Lei sta ancora bene? È soddisfatta? Quando la prossima volta?

No, non ci siamo proprio, nessun grazie, quindi.

A tutte queste persone sento di dire soltanto, "forza e coraggio; domani saremo più capaci e più forti; buon lavoro; domani il sole risorgerà ancora".

Solo un arrivederci, questo sì, con l'augurio di sentirci ancora e con l'augurio che tutti voi possiate sentire nel silenzio dentro, la vocina che vi guiderà a trasformare il vostro sentire in azione politica intenta a costruire una storia migliore.

E... dopo essermi ignudato di tutto, anche della cosa cui più tengo, la mia anima, confesso che un grazie di cuore l'ho espresso migliaia di volte.

È rivolto a una persona il cui nome viene pronunciato tante volte quanti sono i preservativi venduti quotidianamente nel nostro ricco occidente.

Sento il timore a pronunciarlo, perché è troppo importante per me, e sono troppi che nel pronunciarlo o nel compiere azioni, perpretano bestemmie nei suoi confronti e nei confronti dell'umanità.

Ho imparato a distinguere le parolacce delle persone ignoranti, dalle be-stemmie dei borghesi; preferisco comunque tacere il nome ed alzare il mio corpo verso il cielo, sapendo che Lui non ha bisogno di essere chiamato per ascoltare.

L'acqua dei fiumi, come l'acqua del mare e tutta la materia che è portatrice di memoria, è testimone del mio desiderio di fedeltà alla natura tutta. Sarà il tribunale del cielo, della coscienza collettiva e della storia a stabilire quanto questo mio desiderio di fedeltà al Creato, si sposa con la richiesta del Grande Spirito, che è Dio, ad ascoltare i suoi insegnamenti.

Ora che non ho più niente da nascondere ammetto di aver sofferto per le tante lotte che apparentemente ci hanno visto perdenti in tanti.

Oggi posso solo dire serenamente e con gioia che accetto di ascoltare un solo dittatore, la vocina che mi chiama.

Fino a qualche anno fa lottavo per non ascoltarla, oggi spero di riuscire ad ascoltarla sempre.

(da -Un sorriso ci salverà - di Pierluigi Ontanetti)

Il nemico

Di questa parola so che è antica e so anche che nemico è sinonimo di eliminazione totale.

Di sicuro chi ha coniato questa parola o aveva qualcosa da difendere che altri non avevano, o aveva una gran paura degli esseri umani.

Anche oggi il concetto di nemico viene usato come strumento per mettere popoli o categorie di persone le une contro le altre.

Nei primi anni '70 a Firenze, durante una manifestazione studentesca, ci trovammo faccia a faccia davanti alla polizia armata di manganelli: erano gli anni della repressione, tra i più duri che il dopoguerra abbia conosciuto. Tra le file dei poliziotti intravidi la faccia di un babbo di un mio amico, un mio compagno; mi avvicinai quanto potevo e vidi che era incazzato e impaurito. Questo babbo, che segretamente votava partito comunista, ci gridò di andare via, di scappare. Rimasi lì, fermo con le mani in tasca; suonò la tromba, poi la carica.

Anche un gruppo di studenti era armato di bastoni, loro facevano il loro corteo.

Alcuni studenti dicevano che avevo paura di prendere un bastone in mano, ma non era così.

Io i bastoni li usavo per fare il fuoco, costruire capanne, indicare una costellazione o un punto, o per fare passerelle volanti per raggiungere l'altra parte di un fosso. Mai e poi mai avrei usato un bastone per picchiare qualcuno, neanche Almirante, che era un capo dei fascisti italiani d'allora.

I poliziotti mandati in piazza a picchiare erano gente del Sud, molti tra loro non sapevano cosa fosse un libro o un passaporto, neanche la busta paga sapevano leggere: erano il sottoproletariato vestito con i panni del potere economico e mafioso che il mondo politico (la Democrazia Cristiana) e la chiesa secolare proteggevano.

Gli studenti, quelli coi bastoni, o erano figli della piccola e media borghesia, istruiti, capaci di saper gustare le cose belle, di fare analisi politiche e filosofiche, o erano figli di gente semplice, delusa dopo il boom degli anni '60 perché il potere voleva mettere un freno a tutto.

A quei tempi avevo circa sedici anni e già avevo capito che la guerra tra poveri era funzionale solo ai potenti. A quella manifestazione imparai a distinguere la divisa dall'essere umano che c'era dentro ed io cercavo gli occhi lucidi di pianto per la rabbia e la paura: quelli sì che mi interessavano, non la divisa di poliziotto.

Gli occhi di quell'uomo facevano parte del mondo e del quartiere in cui vivevo e della gente considerata un numero, popolo al quale appartengo.

La divisa era proprietà dello stato dove la politica ufficiale si era ridotta a ruffiana dei ricchi.

La divisa era lo strumento usato dalla chiesa temporale per difendere il suo dominio a fronte delle istanze di libertà e di pace vera che in tutto il mondo si stavano alzando.

Non mi apparteneva, quella divisa, e neanche la chiesa dei padroni.

Io pensavo a come costruire un mondo di giustizia dove i proletari di tutto il mondo potevano realizzare una economia giusta in simbiosi con la natura di cui mi sentivo parte. Pensavo a quanto sarebbe stato bello, possibile e utile che la gente, con o senza tessera, battezzata o meno, potesse trovarsi intorno al tavolo di Dio, il Grande Spirito che anima la vita del Creato, e mangiare e bere quel pane e quel vino in libertà, perché solo Dio forse è padrone di se stesso. La chiesa temporale era per me come un ladro che si appropria di un qualcosa donato a tutti senza chiedere nulla in cambio.

Ero molto arrabbiato con la chiesa istituzionale, perché dopo aver represso in modo vigliacco le istanze della mia parrocchia, quella dell'Isolotto (1968), difendeva i cappellani militari e taceva davanti alla violenza dello Stato. Ancor oggi a 42 anni, è per me profondo motivo di vergogna che esistano i cappellani militari e credo proprio che il tribunale del cielo chiederà conto, ad ognuno rispetto al ruolo, di questo come delle tante altre angherie.

Quando andai in Bosnia e a Sarajevo, sapevo già che avrei trovato tante persone che vestivano divise diverse, alcune persone cattive, molte altre abbandonate a se stesse, altre ancora, impaurite.

Non conoscevo la guerra, ma sapevo dentro di me che lo scenario se pur importante non è parte essenziale di un teatro.

Ciò che conta sono le persone, una ad una, come gli attori su di un palcoscenico.

Erano le persone che cercavo, dalla vecchia al generale, dal soldato ai capi religiosi e politici; non volevo condividere con loro la guerra ma seminare con loro motivi di giustizia, di rispetto e di fiducia.

Ancora oggi sono in molti a dirmi che in guerra c'è il rischio di morire e ancor oggi sono in tanti a chiedermi se ero cosciente di quello che facevo... perché pensano che non ci sia nessun motivo al mondo per il quale valga la pena di rischiare la vita...

Quello che sento di dire, pur nel rispetto profondo della diversità di pensiero, è che chi asseconda la logica delle guerre e chi non fa niente per evitarle, è per me come una persona già morta dentro, perché non ha il Grande Sogno da realizzare.

Se ogni tanto sono triste e piango, non è a causa della ferita procurata da una granata che il corpo porta con se in memoria di un massacro.

Ma a causa della vigliaccheria che vivacchia nelle chiese, di politici che tengono il popolo ignorante invece di elevarlo; sono triste a causa di una umanità che dura fatica a liberarsi dalla schiavitù del potere e delle cose che non rendono felici.

*Venerdì 5 settembre h 7.45 All'entrata dell'ambulatorio di ematologia "Azienda di Careggi"
(da -Un sorriso ci salverà - di Pierluigi Ontanetti)*

Pensando che un giorno...

Pensando a nonna Olga, mamma di Moreno
Pensando a mia nonna Gina
di Pontecellatico, Vicchio di Mugello.
Oltre il fiume Sieve,
un po' più in alto,
c'è Barbiana,
una volta luogo forse dimenticato da dio e
luogo insignificante per la storia scritta dai potenti.
Pensando a tutte le buone nonne, che con
la loro semplicità e pazienza
mi ricordano sempre,
che i tempi della storia sono più lunghi
dei passi che ogni persona compie nella vita.
Pensando alle nuove generazioni,
quelle che avranno il coraggio
di prendere il testimone,
affinché a ogni essere umano
sia riconosciuto il diritto
alla giustizia e alla libertà.
Pensando che un giorno...



Letture comunitaria

Quando sarai triste siediti sul ciglio della strada
e attendi che il vento ti porti la voce dell'ignoto.
Ascolta in silenzio quello che la voce ti dice,
e poi, alla luce del sole, chiediti se tutto ciò è possibile.
Rimani così nella calma
sino a quando dal cielo scenderà la sera
perché anch'essa avrà un messaggio per te.
Rimani seduto sul ciglio della strada
sino a quando si accenderanno le stelle
perché anche loro avranno qualcosa da dirti.
Poi verrà la notte con la sua lunga pausa di riflessione
e ti verrà in mente la vita.
Allora pensa di essere sempre te stesso
a qualsiasi costo, e non fingere mai
con gli affetti profondi come l'amore,
unica cosa grande al mondo.
Accetta con serenità il passare degli anni
perché anche la vecchiaia è un atto della vita.
L'uomo dimostra di essere piccolo o grande
a seconda dell'importanza che dà
alle grandi o alle piccole cose.
Ricordati che se sei venuto al mondo
hai pieno diritto di esistere.
Cerca Dio anche se non sai dove abita
e abbi sempre comprensione per tutti.
Rimani seduto sul ciglio della strada sino all'alba.
Passerà qualcuno e ti chiederà se ti sei perduto
e tu risponderai che ti stai cercando.

Accogliamo questo messaggio come dono di serenità e saggezza
che ci rende liberi e consapevoli
e vogliamo coniugarlo con il messaggio ed il gesto di Gesù il quale
prima che venisse ucciso, mentre sedeva a tavola con i suoi amici,
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:
"prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".
Poi, preso un bicchiere, rese grazie, lo diede loro e tutti ne bevvero e disse loro:
"questo è il mio sangue che viene sparso per tutti i popoli".
I vangeli di ieri e i vangeli di oggi
siano intrecciati in una memoria unica che dà fondamento e senso alla vita

Immagina (Imagine)	Blowing in thè wind - Bob Dylan
<p>Immagina non ci sia il Paradiso prova, è facile Nessun inferno sotto i piedi Sopra di noi solo il Cielo Immagina che la gente viva al presente... Immagina non ci siano paesi non è difficile Niente per cui uccidere e morire e nessuna religione Immagina che tutti vivano la loro vita in pace...</p>	<p>Quante strade deve percorrere un uomo prima di essere chiamato uomo? Quanti mari deve superare una colomba bianca prima di poter dormire sulla spiaggia? Sì, e per quanto tempo dovranno volare le palle di cannone prima che vengano bandite per sempre? la risposta, amico mio, è nel vento, la risposta vola nel vento</p>
<p>Puoi dire che sono un sognatore ma non sono il solo Spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo diventi uno</p>	<p>Quante volte un uomo deve guardare in alto prima di vedere il cielo? E quanti orecchie deve avere un uomo per poter sentire le persone piangere? E quanti morti ci dovranno essere ancora affinché sappia che troppa gente è morta? la risposta, amico mio, è nel vento, la risposta vola nel vento</p>
<p>Immagina un mondo senza possessi mi chiedo se ci riesci senza necessità di avidità o fame La fratellanza tra gli uomini</p>	<p>Per quanti anni una montagna può esistere prima che venga spazzata via dal mare? E per quanti anni ancora alcuni possono vivere prima che sia concesso loro di essere liberi? E per quanto tempo può un uomo girare la testa fingendo di non vedere? la risposta, amico mio, è nel vento, la risposta soffia nel vento</p>
<p>Immagina tutta le gente condividere il mondo intero... Puoi dire che sono un sognatore ma non sono il solo Spero che ti unirai anche tu un giorno e che il mondo diventi uno</p>	

Pierluigi Ontanetti &

Un sorriso
vi seppellirà



SARAJEVO
1993 - 1994

pensieri di un Piccolo Uomo

Grafica copertina Niccolò Santoni

Pierluigi Ontanetti è nato a Firenze il 12 Novembre del 1956.

Vive dal 1959 nel quartiere dell'Isolotto, divenuto celebre alla fine degli anni 60 per la comunità; di base, guidata allora da don Enzo Mazzi e don Sergio Gomiti. All'interno di quell'esperienza Ontanetti è cresciuto, maturando la sua scelta nonviolenta. L'autore, Gigi per gli amici, in gran parte autodidatta è diplomato alle scuole professionali in fotografia; dagli anni 70 è un educatore scout. Lavora come operaio edile.

Gigi ha vissuto quasi ininterrottamente a Sarajevo durante l'assedio, tra il 1993 e l'agosto 1994, partecipando alle iniziative dei "Beati i Costruttori di Pace" di Padova (la *Marcia dei 500* nel 1992, *Mir Sada* nel 1993 e *We share one peace* nel 1993-'94) oltre ad aver partecipato fin da giovanissimo ad altre iniziative nonviolente.

